

---



## *Il sangue del cielo*

News del 24-04-2007

*Il sangue del cielo* è un libro orribile e nello stesso tempo un autentico capolavoro della letteratura ebraica e mondiale, un romanzo che tutti dovrebbero leggere e meditare. Tale apparente contraddizione in termini, tale ossimoro, si risolve facilmente se si considera che, come ci ha insegnato tanta arte del novecento, in effetti, anche un capolavoro può essere assolutamente orribile. E dell'arte e del pensiero filosofico della prima metà del novecento il testo è impregnato in una ardita rielaborazione, per l'epoca, di straordinaria originalità e novità letteraria.

*Il sangue del cielo* si potrebbe definire un romanzo espressionista. I pittori dell'espressionismo tedesco, con i loro lavori, tra le due guerre mondiali, descrissero mirabilmente il disfacimento morale di una società nella quale il fallimento radicale del pensiero delle sinistre, con tutto il suo carico di utopie e di speranze, stava aprendo le porte ad un'epoca di indicibili orrori. Tali orrori l'autore ci racconta, gli orrori di una civiltà in decomposizione, e che sappia trovare le parole esatte per ciò che appunto è "indicibile" appare ogni volta quasi un miracolo, un miracolo straziante e ripugnante come un'oscenità, senza dubbio, ma pur sempre un miracolo.

*Il sangue del cielo* si potrebbe definire anche, certamente, un romanzo esistenzialista. Il ghetto, un topos dell'anima fuori del tempo e della geografia. La città maledetta, condannata, nella quale lo sterminio avanza a tappe lente e inarrestabili, laboratorio perfetto per lo studio clinico delle cavie umane. Il segreto vergognoso e intollerabile, davanti a noi, documentato. La degradazione senza limiti di carnefici e vittime viene osservata e riportata con lucidità scientifica e spietatezza analitica. Da una parte il fallimento esistenziale radicale dei carnefici, dall'altra l'insania progressiva delle vittime: l'incapacità di ogni ricerca per la conoscenza a fronteggiare la logica allucinata degli assassini, la progressiva perdita di qualsivoglia vitalità e possibilità di un rapporto interumano autentico, la capacità di autoinganno basata su ogni sorta di meschino espediente interiore e la nausea della vita e il terrore della morte.

*Il sangue del cielo*, considerato il primo romanzo della nascente letteratura della shoà, fu scritto in francese, lingua oramai assimilata alla perfezione dall'autore, e pubblicato nel 1961, quando, dopo circa un paio di decenni, si poté iniziare a parlare e a riflettere su ciò che fino ad allora era stato sentito come innominabile. Al suo apparire fu considerato un caso letterario unico che suscitava reazioni contrastanti, gli estimatori gridavano al genio mentre i detrattori allo scandalo. Oggi la critica è unanime nel riconoscere il valore inestimabile dell'opera.

L'autore, **Piotr Rawicz**, è uno scrittore difficile da collocare e da decifrare. Nato a Leopoli, in Ucraina, nel 1919, riparò in Francia nel 1947, dopo essere sopravvissuto miracolosamente all'occupazione tedesca e ai pogrom dell'immediato dopoguerra. Aveva vissuto mesi di fuga, poi l'arresto e la tortura, sotto la quale non confessò né le proprie generalità né quelle di coloro che lo avevano aiutato, poi l'internamento ad Auswich e nel '44 il trasferimento a

Leitmeritz fino alla Liberazione. A Parigi condusse un'esistenza povera e da marginale, in una casa di periferia, dove ospitava profughi dai paesi comunisti, scrivendo recensioni, traduzioni e collaborazioni saltuarie che gli permettevano di guadagnare l'indispensabile e con le quali contribuì enormemente alla scoperta, in Francia, di grandissimi autori dell'Est fino ad allora sconosciuti. Sopraffatto dalla depressione, in seguito alla scomparsa improvvisa della moglie Anna, morì suicida a 63 anni.

Piotr Rawicz ha detto: "A 15 anni due cose per me erano importanti: scrivere e fare l'amore, che poi sono la stessa cosa" "Cosa mi ha convinto a pubblicare il mio libro? La solitudine crudele di una grande città, soprattutto in Occidente. È un po' una bottiglia lanciata in mare. Il linguaggio in fondo è un campo di concentrazione. Come in tutti i campi ci sono quelli che sanno cavarsela".

"Nonostante gli esempi contrari (Goethe, Hugo o Tolstoj), ho come il vago sospetto che laddove comincia una carriera e soprattutto una carriera riuscita finisca lo scrittore o quel che in lui era unico e prezioso. Una volta ricoperta di un velo di routine, la piaga che è poeta non saprebbe discernere la tossina che è ogni arte autentica.."

*Il sangue del cielo*, Piotr Rawicz, edito da **La Giuntina** nel 2006, con traduzione e introduzione di Guia Risari , costa 15 euro.

**Anna Rolli**

**Opinioni(1)**